

CCLIV.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 4 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAETANI.

INDICE.

Disegno di legge	Pag. 9689
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
ARBIB	9696
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	9694
	9696-98-701-2-3-5-9
BRUNETTI G.	9695
CIMBALI	9695
MESTICA	9695
ODESCALCHI	9701
PALIZZOLO	9706-10
PANIZZA, <i>relatore</i>	9689-700
PATERNOSTRO	9694
PISANI	9695
RAMPOLDI	9695
RIZZO	9699-704
RUGGIERI G.	9703
SANI S.	9703
STELLUTI SCALA	9704
TURBIGLIO S.	9695-97-98-700
VALLE G.	9695
VISCHI	9695-702-4

Zucconi, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Panizza, relatore. Se nella discussione, che si chiuse sabato, si fosse trattato soltanto di

apprezzamenti sull'indirizzo generale degli studi e sull'andamento dei servizi, che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, il relatore, per ragion d'ufficio, non avrebbe avuto l'obbligo di intervenire, e, tenuto conto delle circostanze, avrebbe anche ben volentieri rinunciato a parlare. Ma in questa discussione si ebbe come un riflesso delle discussioni che si fanno nelle ore pomeridiane, e delle condizioni eccezionali, nelle quali si trova il paese, che non consentono di vagheggiare troppo alte idealità, neppure in fatto di pubblica istruzione.

Molti fra gli oratori parlarono di economie. Parecchi fra essi, non paghi delle notevoli riduzioni subite da questo bilancio nei passati esercizi, ammettono la possibilità di farne di nuove; e furono anzi presentati in proposito alcuni emendamenti.

Siccome queste economie non furono proposte dal Ministero, nè suggerite dalla Giunta generale, così è evidente che sorge una questione che ha immediata attinenza col bilancio, per la quale non posso dispensarmi dal fare alcune considerazioni. Sarò del resto brevissimo.

Le sole economie che si possono fare in questo bilancio risultano evidenti a chiunque abbia scorso la relazione.

Però, per attuarle, bisognerebbe muovere da un concetto che certamente non è lo stesso che ha ispirato la relazione, nè risponde a quello della Giunta generale del bilancio; vale a dire che tali economie non vadano a beneficio degli stessi servizi del bilancio della

pubblica istruzione, ma dell'erario. Questo concetto, secondo il quale i danari meglio impiegati sono quelli che rimangono in tasca ai contribuenti, senza considerare di quali classi di contribuenti si tratta, quali servizi si vogliono ridurre o annientare, a me non pare nè democratico, nè civile, nè da un punto di vista economico, giusto. Quando mai, io vorrei piuttosto inclinare verso l'opinione espressa dall'onorevole Gregorio Valle e dall'onorevole Rampoldi.

Il primo, negando qualsiasi funzione etica dello Stato, per quanto riguarda gli studi superiori, vorrebbe metterne le spese ad esclusivo carico delle classi che profitano più immediatamente di questi studi, ed erogare i fondi ora stanziati per le Università a beneficio dell'istruzione elementare. In questo egli non ha fatto che esagerare ciò che ho detto io stesso nella relazione, secondo la quale non vorrà disconoscere che il concorso dello Stato per le Università sarebbe ridotto a ben piccola cosa. L'onorevole Rampoldi ha poi sollevato una questione, sulla quale dovremo ritornare ai capitoli, e non ammette nemmeno che vada diminuendo progressivamente la quota di concorso che il Governo accorda ai Comuni per il pagamento dei maestri elementari.

Siccome però io non sono mai assoluto, se questo metodo di fare delle economie a beneficio dell'erario fosse una via per abolire servizi non suscettibili di essere migliorati, o che manteniamo in piedi solo perchè non siamo in grado di rimetterli a nuovo, o mantenendoli si spende senza scopo e con danno dell'istruzione, io sarei disposto di gettarli a fondere nel Tesoro, salvo a ricostituirli, fra qualche anno, in una forma nuova e più rispondente ai bisogni.

Ma dove sono questi servizi che si possono reputare inutili o dannosi? Io non li scorgo in nessuna parte. Ne trovo molti, invece, che siamo nella impossibilità di riformare, perchè manchiamo di mezzi; trovo, in tutti i rami di servizio, un personale che è scarso e non molto elevato, perchè appunto non possiamo aumentarne il numero e migliorarne le condizioni.

Miduole che l'onorevole Paternostro, stretto dall'ora tarda, non abbia, come era forse sua intenzione, toccato tutti i punti del bilancio nei quali egli credeva possibile introdurre economie; quel poco però da lui accennato

basta per mostrare come si può secondare un pregiudizio ormai invalso, parlando di economie, mentre poi in pratica riesce assai difficile il concretarle.

Egli considerò l'organico dell'Amministrazione centrale e trovò che gli impiegati sono in numero eccessivo e che si potrebbero ridurre senza inconvenienti.

Se l'onorevole Paternostro avesse detto che la somma degli affari che si accentra al Ministero della pubblica istruzione è soverchia, che richiede troppo numero d'impiegati e quindi un maggiore dispendio, sarebbe stato più nel vero. Ma allora la conseguenza logica del suo discorso sarebbe stata la proposta di una riforma organica di tutta la nostra Amministrazione scolastica, argomento ben più degno della sua mente elevata e dei suoi studii, che non la proposta ch'egli fece di togliere qualche segretario, qualche capo-sezione nei varii uffici, di diminuire il numero degli uscieri e così via: economie che egli stesso riconosce che non sarebbero di effetto immediato, perchè è evidente che prima di sopprimere gli impiegati bisogna liquidare i diritti che ad essi spettano per legge.

La Camera deve sapere che, coll'ordinamento attuale, di fronte alle pratiche da esaurire, il personale del Ministero è anzi inferiore al bisogno. L'onorevole Paternostro non ricordava che, oltre al personale contemplato dal ruolo organico, si trovano al Ministero 32 comandati e 42 straordinari. Ora egli è abbastanza serio per pensare che i ministri, che si sono succeduti, si siano indotti per mero capriccio o per darsi lo spettacolo di avere intorno a sé uno stuolo di oziosi, e non per vere urgenze di servizio, a distrarre dall'amministrazione scolastica provinciale ed a prendere dal di fuori così gran numero di impiegati. E lo stesso dicasi degli uscieri, tra i quali se ne contano 8 di comandati e 18 di straordinari.

Ma si giudichi come si vuole la necessità di questo personale al Ministero della pubblica istruzione, è evidente che, innanzi di vedere se il personale compreso nel ruolo organico sia esuberante, si doveva considerare se non fosse il caso prima di licenziare gli straordinari e di restituire al loro posto i comandati. Bisogna andare circospetti, perchè le parole di persone autorevoli possono avere un'eco qui e fuori di qui, prestandosi a ribadire preconcetti che nel disagio presente non rimediano a nulla, ma fuorviano le menti dal vero

ed unico obiettivo, che è la semplificazione ed il decentramento dei servizi amministrativi.

Da alcuni dati della Corte dei conti si rileva che questo bilancio dal 1874 in cui era di 19 milioni, ad oggi che è di 42 milioni, le pratiche di qualsiasi specie presso il Ministero sono triplicate; non avevamo allora gli Istituti tecnici, la legge sull'istruzione obbligatoria, la legge dell'11 aprile 1886 per il concorso dello Stato ai Comuni, leggi che impongono l'obbligo anche di estesi e laboriosi rilievi statistici; non avevamo la legge sulla ginnastica; i licei, i ginnasi e le scuole tecniche che erano 300, oggi sono oltre 600. Non bisogna dimenticare che la direzione generale di belle arti, quando fu istituita, era autonoma; più tardi fu riunita al Ministero e vi portò il suo maggior contingente di personale e di spesa; infine, nel 1884, fu disciolto l'Asse ecclesiastico di Roma e, quindi, passò al Ministero la conservazione della basilica di San Paolo e di un gran numero di altri monumenti.

Ora, col sistema d'accentramento che vige, qual meraviglia che il personale del Ministero non solo sia aumentato, ma sia sovraccarico di lavoro e insufficiente al bisogno, tanto da render necessario che venissero in suo aiuto straordinari e comandati, e che un ministro, il quale non è venuto, certamente, in un periodo in cui si curassero meno le economie, parlo dell'onorevole Martini, con questo stesso progetto di bilancio, proponesse di aumentarne il numero di 5 posti; aumento che fu poi tolto da successive variazioni?

Fra gli emendamenti proposti al bilancio, (e poichè sono dinanzi alla Camera credo che possano essere discussi) ne vedo uno dell'onorevole Sebastiano Turbiglio, col quale si propone, per esempio, un taglio di 34,000 lire sulle spese d'ufficio; ma queste spese d'ufficio furono già ridotte, poco tempo fa, di 11,000 lire per soverchio zelo e dissimulando il grave imbarazzo che ciò recava all'amministrazione.

Ma l'entità di queste spese d'ufficio è anche relativa ai locali occupati dagli uffici. Sono erogate, in gran parte, in spese di illuminazione, di riscaldamento, oltrechè per i telefoni, per l'acqua, per le assicurazioni contro gl'incendi, ecc. Cosicchè, io credo, che l'onorevole Turbiglio, quando proponeva questa riduzione, avesse in animo di far stan-

ziare nel bilancio una somma per un nuovo palazzo del Ministero dell'istruzione pubblica, da sostituire a quel labirinto di locali disadatti, che si chiama il convento della Minerva; perchè, altrimenti, non si spiegherebbe come egli abbia potuto fare una tale proposta.

Senza riforme organiche, è inutile parlare di riduzione di personale o di altre spese.

In questo senso trattarono la questione gli onorevoli Squitti e Arbib, e posso trovarmi con loro, in molte parti, perfettamente d'accordo.

Senonchè, l'onorevole Arbib sembrava attribuire la tendenza ad accentrare a chi ha una certa nozione dello Stato. Ora la questione dell'accentramento e del decentramento, non si collega con alcuna teorica dello Stato. È una questione subordinata a criteri di opportunità, di convenienza ed anche d'economia secondo cui il legislatore giudica quali sieno gli organi elettivi locali, che hanno la capacità di assumere, ed ai quali lo Stato può delegare l'esercizio delle sue funzioni. Quindi, con qualunque idea dello Stato diversa dalla sua, l'onorevole Arbib non ci troverà mai fautori della concentrazione degli uffici e dell'ingombro burocratico che egli tanto deplora.

Ciò premesso, non condanniamo le economie, ma il metodo con cui si vogliono fare. Ed abbiamo, purtroppo, un esempio recente d'economie che si possono fare, ma non si possono consolidare e si vedono sparire coll'assestamento. Giorni sono, la Camera non ha approvato, senza osservazioni un disegno di legge che aumentava di 3 milioni e mezzo gli stanziamenti del bilancio dell'interno, dopochè si erano esauriti i residui che dovevano servire alla trasformazione dei nostri istituti penitenziari? Ecco dunque in qual modo vi è ragione di temere che molte delle economie proposte andrebbero a finire.

Non è poi senza rammarico che ho visto come l'onorevole Paternostro, non si sia fatta un'idea chiara delle funzioni dell'Ispettorato centrale, e, sempre per ragioni d'economia, ne abbia quasi raccomandato la soppressione.

Io non comprendo com'egli, che avrà trovato sempre conforme ai più sani principî di amministrazione che si assegni ad un corpo d'ingegneri la parte tecnica dei servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, a medici igienisti la parte tecnica dei servizi

sanitari dipendenti dal Ministero dell'interno, possa poi credere che bastino i capi amministrativi anche per la parte tecnica nei servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica. In linea conciliativa, egli diceva, io consento a lasciare l'istituzione, perchè la giudicheremo in seguito all'esperimento. Ora io osservo che in questo caso l'esperimento non lo farebbe la istituzione ma il ministro, al quale soltanto spetterebbe la responsabilità, se la istituzione dovesse fallire al suo scopo. Dopo le modificazioni introdotte al regolamento dall'onorevole Baccelli, e delle quali mi pare non abbia tenuto abbastanza conto l'onorevole Mercanti nel suo discorso, essendo disciplinate le funzioni dell'Ispettorato sotto la personale vigilanza del ministro, dipenderà proprio da questo se gl'ispettori rimarranno neghittosi al Ministero o se compiranno con zelo e attività la loro missione a vantaggio degli studi.

E qui non posso dimenticare anche un giudizio poco benevolo, che ho sentito portare sui provveditori e sugli ispettori scolastici dall'onorevole Paternostro e dall'onorevole La Vaccara, giudizio che io rilevo, perchè non mi parve nè fondato, nè giusto.

Se un amico assessore si rifiutava di leggere le relazioni degli ispettori, perchè in una di esse con stile un po' enfatico si esprimeva un concetto, del resto giustissimo, non mi pare questo un fatto da cui l'onorevole Paternostro potesse derivare un giudizio così severo per tutto un personale che adempie lodevolmente e con grande sacrificio al proprio dovere. Nè l'onorevole La Vaccara addusse fatti in appoggio della sua asserzione. È inutile che io ricordi come i provveditori e gl'ispettori hanno non soltanto attribuzioni didattiche, ma anche funzioni amministrative: hanno il Monte pensioni, il ruolo dei concorsi dello Stato ai Comuni e poi quel gravissimo e complicato servizio dei mandati a disposizione che proprio converte in amministrativo l'ufficio ad essi spettante; non dico che tutto ciò sia bene, e conforme allo spirito della istituzione, ma non è colpa loro.

Il paese poi non è formato soltanto dei grandi centri, che alcuno citava, come quelli che potrebbero fare a meno di questi ufficiali governativi.

Del resto io non so a che giovi gettare discredito e seminare lo sconforto nel personale delle pubbliche amministrazioni, che ha

i suoi difetti, ma che dopo tutto non fa che rispecchiare le condizioni generali del paese. Quel personale sta all'Italia come questa starebbe ad altre nazioni più ricche, più civili e più progredite, ossia meno nuove nella loro esistenza collettiva di grandi Stati.

Dunque, se non si tratta di soppressione di servizi, le sole economie possibili sono quelle indicate nella relazione e che dovrebbero essere rivolte alla riforma dei nostri ordinamenti scolastici. Abolire i concorsi, gli assegni governativi, qualunque cifra di questo bilancio che abbia carattere di beneficenza, elevare le tasse scolastiche in modo da compensare lo Stato delle spese che sopporta per la istruzione pubblica, con questo si potrebbe arrivare a sei milioni di economia.

Si potrebbe aumentare tale cifra con una piccola tassa sopra rami d'insegnamento, fino ad oggi impartiti con l'inviolabile principio della gratuità. Però questo sacrificio verrebbe poi a gravare non solo su quelli che profitano più immediatamente di quegli insegnamenti, ma anche su tutti i contribuenti in generale, perchè i Comuni sarebbero obbligati ad aumentare le loro spese di quanto venisse ad essi ridotto il concorso governativo.

Considerando le strettezze finanziarie nostre, abbiamo bensì veduto che non si potrebbe attuare alcuna riforma nei nostri ordinamenti scolastici senza proporre alle classi, che in questi servizi trovano una manifesta utilità, qualche sacrificio di più.

Non abbiamo peraltro mai pensato che ciò si possa fare soltanto per diminuire una spesa che non è neppur lontanamente in rapporto colle esigenze moderne di un popolo civile, senza contare, che si tratta di un popolo che ha un intero mondo di ricordi preziosi da conservare, non solo per soddisfare al culto di gloriose memorie, ma anche da un punto di vista commerciale, perchè i nostri monumenti sono fra le poche cose in Italia che, facendo accorrere da ogni parte migliaia di forestieri, abbiano ancora un valore di esportazione.

Del resto questo bilancio andrebbe considerato non in sè, ma in rapporto ad altri per quella coordinazione che dovrebbe esistere sempre fra i vari servizi pubblici, e quindi un po' di coerenza basterebbe per far riflettere a coloro che giustamente si impen-

sieriscono della difesa del paese (tanto colla nazione armata, quanto coll' esercito stanziale), che è dall' istruzione pubblica che si traggono tutte le forze intelligenti che devono preparare e poi adoperare l' immenso materiale di fortificazioni, di armi e di navi e quindi, se si considera da questo punto di vista, la spesa per l' istruzione pubblica non è punto proporzionata a quella che la Camera ha approvato di recente nei bilanci della guerra e della marina, e sta forse in ciò, nonostante i grandi sacrifici compiuti, la ragione della nostra permanente intrinseca debolezza.

Si è detto che le vittorie della Germania erano dovute ai maestri elementari: poi si è detto che erano dovute alla organizzazione delle sue Università: io non so quanto ci sia di vero in queste lodi universali a tutte le istituzioni di un popolo che esce vincitore e glorioso da un' aspra lotta, ma nessuno potrebbe ragionevolmente disconoscere che la cultura scientifica nei tempi moderni sia uno dei massimi fattori di potenza militare; e non è certamente un popolo ignorante quello che sarà il più atto ad ordinare le proprie forze nel modo più opportuno per la sua conservazione.

E, con ciò, credo di avere implicitamente risposto anche all' onorevole Rizzetti, che primo parlò in questa discussione, trattando i nostri studî come cose di lusso, poesie, ponendosi così all' estremo opposto dell' onorevole La Vaccara, che faceva tanto assegnamento per l' educazione nazionale anche sugli studî danteschi. L' onorevole Rizzetti, all' infuori dell' insegnamento delle lingue straniere che vorrebbe più diffuso, e dell' inglese in special modo (che non so quanto sarebbe più utile della lingua francese per gli scopi da lui accennati; perchè, nei rapporti mondiali, la Francia rimane ancora, come diceva Gioberti, il *gran dragomanno*), disse che egli sognava un popolo di navigatori, di lavoratori, di trafficanti; e poi, esprimendo in una forma più esplicita il suo pensiero, soggiunse che, in Italia, era mestieri lavorare di più e studiare di meno.

L' onorevole Rizzetti non avrà dimenticato che l' Italia si è venuta formando, quasi esclusivamente, attraverso i circoli letterari; e che certi studî, mantenendo vivo il culto delle patrie tradizioni, hanno, più tardi, scaldato il cuore dei nostri martiri e dei nostri eroi; e,

quindi, se quegli studî non gli avessero procurato altro beneficio, che quello di avere una patria, egli dovrebbe guardarli con un po' più di gratitudine e di simpatia, se la libertà e l' indipendenza sono, oggi ancora, beni apprezzabili quanto la prosperità economica, da lui augurata al paese. (*Bravo! Bene!*)

Però, non comprendo come gli sia sfuggito il nesso tra la scienza ed il lavoro. Io potrei portar qui delle statistiche, diligentemente raccolte, le quali provano che il commercio, l' industria e tutto il movimento economico sono in ragion diretta della diffusione della cultura di un paese. E, poi, che è il lavoro, onorevole Rizzetti, se non il movimento delle nostre forze coordinate ad un fine di produzione dall' intelligenza? Quindi, senza la scorta del sapere, si disperderebbero inutilmente le nostre forze, e verrebbero a mancare perfettamente allo scopo. Si avrebbe un enorme dispendio, senza profitto.

Io non credo che siano molti, in Italia, che vogliano deliberatamente il male; credo, invece, che quattro quinti dei nostri guai, in tutte le sfere, derivino appunto dal difetto di cultura; e quindi non mi parrebbe nè utile, nè patriottico incoraggiare in Italia la tendenza a non studiare, come credo che diminuendo i mezzi di diffusione della cultura, si venga a rovinare economicamente il paese.

Ma io non insisterò più oltre in queste considerazioni, ed in quelle fatte da altri oratori, anche per un' altra ragione. Negli anni scorsi, erano presentati alcuni disegni di legge; e quindi pareva sede opportuna la discussione dei bilanci, per giudicare delle idee del ministro; oggi, non abbiamo davanti a noi proposte concrete. Noi conosciamo le idee dell' onorevole ministro, perchè le ha manifestate nello splendido discorso dell' altro giorno; e poi, perchè le presentò, in una forma concreta, in un altro periodo. Ma quello era un periodo che non è assolutamente comparabile con questo. Quello era il periodo, per dir così, idilliaco delle finanze, il periodo dell' aumento progressivo delle spese; mentre oggi abbiamo passato anche il periodo del consolidamento delle spese e siamo entrati in un terzo periodo più triste: quello delle riduzioni progressive.

Quindi noi aspetteremo di vedere quale forma prendano le proposte dell' onorevole Baccelli, che noi in massima abbiamo sostenute in questa Camera stessa, ed accettate

nel 1883, quando saranno passate attraverso il laminatoio del suo collega il ministro del tesoro.

Per concludere, dirò, adunque, che vi sono tre forme di economie che possono farsi in questo bilancio. Economie che s'impongono come uno stretto dovere a qualunque savia amministrazione, ed i cui benefici effetti si dimostrano coi consuntivi, e queste sarebbero da raccomandare vivamente; ma non si possono stabilire *a priori*, e tanto meno considerarle come elementi di qualsiasi provvedimento finanziario.

Una seconda forma di economie sarebbe quella che consiste nel togliere dal bilancio alcune spese necessarie, ponendole a carico delle Provincie e dei Comuni. Con queste economie il Governo verrebbe a rinunciare ai suoi diritti di tutela ed ingerenza in affari generali, alcune volte importanti, e il consentirvi dipende dalla qualità dei servizi che si vorrebbero così delegati, e dal grado di fiducia che ispirano quegli enti locali, però non si reca alcun sollievo ai contribuenti.

In ultimo abbiamo le economie che possono derivare da riforme organiche che portino una semplificazione nel congegno amministrativo.

Queste sono le sole economie che torneranno a beneficio così dell'erario che dei contribuenti.

E quindi mantengo l'opinione che ho espresso in altra occasione, riferendo alla Camera sul bilancio di un'altra importante amministrazione dello Stato; vale a dire che le riforme organiche servono soprattutto a dimostrare quale sia la spesa strettamente necessaria per determinati servizi, e quindi dovrebbero essere la premessa indispensabile a qualsiasi richiesta di sacrifici, sia per consolidare la spesa attuale, se si ritiene appena sufficiente, sia per aumentarla, se ciò fosse assolutamente necessario. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Paternostro ha facoltà di parlare per fatto personale.

Paternostro. L'onorevole relatore, accennando all'opinione mia che si possa fare a meno del servizio d'ispezione, ha detto che non comprendeva la ragione per la quale si potesse scoraggiare tutto un personale che fa bene, e gettare il discredito su alcuni pubblici servizi.

Ora io mi ricordo di aver affermato che

per questioni di organizzazione ritenevo questa istituzione non necessaria, e l'onorevole relatore non mi ha persuaso per nulla della sua necessità; perchè non è entrato in alcuno degli argomenti, diremo tecnici, per dare questa dimostrazione. Mi preme di dichiarare che le persone sono tutte ottime e degnissime; ma è l'istituzione che non va; è dispendiosa, e non è nè utile nè necessaria. Ho finito.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno, di volersi tener sodisfatti delle dichiarazioni mie, e ritirarli, facendo economia di tempo.

Intanto veggo con molta sodisfazione che ordini del giorno veramente contrari ai provvedimenti che ho accennato di prendere non ce ne sono. E gli onorevoli colleghi possono ritenersi serenamente tranquilli in ordine al mio convincimento profondo, che si debbano fare, anche in questo Ministero, quantunque presenti il miserrimo dei bilanci, le massime economie.

Ed io ho fatto studi in questo senso. E se fosse venuto il tempo opportuno io avrei potuto lusingarmi che questi studi sarebbero stati molto bene accolti dalla Camera. Per l'obbiettivo delle economie sarà probabilmente nominata una Commissione parlamentare. Io presenterò a questa Commissione tutto il lavoro fatto da me. Intanto, perchè la Camera vegga come io sono disciplinato a questo supremo intento, posso affermare che, se essa concede al ministro della pubblica istruzione il rimaneggiamento delle tasse scolastiche, anche le economie in questo Ministero non saranno lievi. Una parte di queste è naturale che dovrà andare a beneficio dei servizi deficienti; ma un'altra parte notevolissima andrà a beneficio dell'erario pubblico. E tanto più volentieri parlo così perchè fra breve vi sarà presentato un disegno di legge per maggiori spese sul bilancio della istruzione pubblica per circa 300,000 lire. (*Mormorio*). Ora questo disegno di legge, che in gran parte è di necessità assoluta, proviene dall'amministrazione passata.

Io mi sono tenuto così rigidamente alla consegna, che, dacchè mi trovo alla Minerva, non solo non si è ammesso nel Ministero nè uno straordinario, nè un usciere, ma tutti i

posti che sono rimasti scoperti sono stati da me lasciati vuoti cercando di riparare ai servizi coi mezzi che mi sono possibili. E mi studierò di seguire questa via, perchè rigidamente segnata dalle necessità supreme della nostra finanza. (*Benissimo!*)

Dopo queste osservazioni, delle quali prego i miei colleghi di prendere atto, mi pare che gli ordini del giorno presentati, compreso quello dell'onorevole Turbiglio, potrebbero essere ritirati; e quindi noi, per economia di tempo, potremmo procedere nella discussione dei capitoli.

Presidente. Allora su questa proposta interpellerei i singoli proponenti degli ordini del giorno.

Panizza, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panizza, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio, mi associo alla preghiera dell'onorevole ministro; tanto più che i proponenti di quegli ordini del giorno che riguardano questioni speciali, potranno parlarne ai relativi capitoli.

Presidente. L'onorevole Pisani mantiene il suo ordine del giorno o lo ritira?

Pisani. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Mestica?

Mestica. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Gregorio Valle?

Valle Gregorio. Accetto l'invito fatto dall'onorevole ministro, e ritiro io pure il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Cimbali?

Cimbali. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro; e nella fiducia che egli, come ha fatto altra volta, negli esami d'insegnamento vorrà introdurre la libertà necessaria, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Rampoldi?

Rampoldi. Confido che l'onorevole ministro vorrà, come è detto nell'ordine del giorno mio e dei miei colleghi, raccogliere in un testo unico le varie leggi che regolano il pubblico insegnamento. Debbo però insistere nel concetto da me espresso sulle economie, che cioè esse debbano andare a beneficio della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. L'ho detto anch'io poco fa.

Presidente. Dunque ritira il suo ordine del giorno, onorevole Rampoldi?

Rampoldi. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e lo ritiro.

Presidente. Onorevole Vischi?...

Vischi. Il mio ordine del giorno potrebbe essere riportato, come ha giustamente rilevato l'onorevole relatore, al relativo capitolo, che mi pare sia il 79, quello cioè che riguarda l'istruzione elementare. Ecco perchè prego l'onorevole Presidente di volermi inscrivere per parlare su quel capitolo.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Gaetano Brunetti, mantiene il suo ordine del giorno?

Brunetti G. Sebbene il mio ordine del giorno non possa riferirsi ad alcun capitolo speciale del bilancio, e contenga un concetto generale, per svolgere il quale mi era iscritto nella discussione generale, che fu chiusa prima che venisse la mia volta di parlare, pure, tenendo conto delle condizioni della Camera, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Turbiglio?

Turbiglio S. Sia per le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale dice di essere propenso a fare nel suo bilancio tutte le possibili economie, anche quelle che soltanto si possono ottenere con riforme organiche, sia perchè la sede vera della discussione, così delle economie, come delle riforme organiche, sarà la relazione della Commissione dei diciotto dal Governo proposta nella tornata di sabato...

Voci. Oh! oh! (*Si ride*).

Turbiglio S. ... io ritiro i miei ordini del giorno.

Presidente. Essendo ritirati i vari ordini del giorno passeremo agli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Verremo dunque alla discussione dei capitoli del bilancio; coll'avvertenza, che, se non sorgono obiezioni, s'intendono approvati colla semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive* — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 797,100.

Capitolo 2. Ministero - Personale straor-

dinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari, lire 37,200.

(Sono approvati).

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse), lire 16,500.

L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

Arbib. Rivolsi già una preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sulla quale credo di dover ritornare.

Osservai che le economie non saranno mai possibili, se non si parte da alcune idee e dall'ammettere la possibilità di alcune riforme necessarie; e tra le altre cose notai che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale dovrebbe essere un alto Consesso per provvedere allo studio ed alla risoluzione di grandi problemi relativi all'insegnamento, nel fatto pratico si risolve in una riunione di uomini eminenti che si occupano di cose minime e di questioni minime assolutamente prive d'interesse.

Soggiunsi che avrei desiderato che l'onorevole ministro si compiacesse di comunicare alla Camera almeno gli ultimi verbali delle sedute del Consiglio superiore. La mia domanda, evidentemente non nasceva da una curiosità malsana, ma dal desiderio che la Camera vegga chiaramente quanto è vero ciò ch'io affermo, cioè che il Consiglio superiore non si occupa di nulla di veramente attinente ai grandi problemi dell'insegnamento. Ora io rinnovo la domanda, e sarò grato all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se vorrà compiacersi di dirmi se può o non può comunicare alla Camera i verbali del Consiglio superiore. Non chiedo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Veramente non posso comprendere quale sia l'intento dell'onorevole Arbib nella domanda che egli mi fa di presentare alla Camera i verbali delle sedute del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica. Se egli credesse, con quei verbali, poter provare che il Consiglio Superiore non s'interessa delle alte questioni del pubblico insegnamento, io l'assicuro che sarebbe in errore. Si tratta di un'accolta di uomini ineccepibili, per dottrina eminenti, i quali si trovano lì precisamente per studiare quelle ardue questioni del pubblico insegnamento che sono inviate loro dal ministro.

Se l'onorevole Arbib mi dicesse che il Consiglio Superiore va anche una volta corretto in certe funzioni, nelle quali sembra che ecceda il compito suo, io mi dichiarerei del suo parere. E qui si tenga sicuro che sarà corretto. Ma non so discernere quale vantaggio ci sia a presentare alla Camera i verbali delle ultime sedute di quel Consesso. Se egli mi specifica meglio la ragione della sua proposta, potrò dirgli se sono, o no, nel caso di condiscendere al suo desiderio.

Presidente. L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare per fatto personale.

Arbib. Dal momento che l'onorevole ministro m'ha pregato di spiegare il mio concetto, io lo spiegherò.

Io ritengo che noi perderemo tutto il nostro tempo se non riusciremo a comprendere ed a persuaderci che si sono create, inventate delle funzioni di Stato le quali costano denari ma non servono a nulla.

Nessuno mette in dubbio l'altissima competenza del Consiglio superiore, la dottrina di coloro che lo compongono; ma questi uomini eminentissimi, invece d'occuparsi dei grandi problemi dell'insegnamento, nel fatto pratico, come ho già detto, s'occupano di questioni minutissime, che il ministro potrebbe risolvere da sé.

Come si fa a persuadere la Camera di questa verità inconcussa? Si fa mettendole sotto gli occhi i verbali delle sedute del Consiglio. Io me ne appello agli stessi miei colleghi. Ci siamo trovati molte volte a dover seguire alcune faccende che erano davanti al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, e ne sappiamo qualche cosa; e domando dunque ai miei colleghi, se hanno mai avuto da trattare col Consiglio superiore o coi suoi funzionari, questioni alte d'insegnamento, o non piuttosto faccende burocratiche di nessun conto. Basti dire che il Consiglio superiore, cioè quella tale accolta di uomini eminentissimi, di cui ha parlato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, s'occupava di sapere se un individuo qualunque è in grado di insegnare a leggere ed a scrivere, di fare il corso elementare in un piccolo paese di campagna...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma no!

Arbib. Ma sì. Per avere la patente di maestro elementare ci vuole il parere del Consiglio superiore. Ora, secondo me, non vale

assolutamente la pena che si spenda del denaro e che si disturbino degli uomini del valore di coloro che appartengono al Consiglio superiore, per cose di questo genere. Ecco perchè io desidererei che il fatto apparisse dinanzi agli occhi della Camera con la semplice lettura dei verbali delle sedute. Credo che non vi sia nulla di segreto in essi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No! Niente!

Arbib. E per conseguenza io sarei gratissimo all'onorevole ministro, se volesse accettare la modesta preghiera che gli ho rivolta.

Presidente. L'onorevole Sebastiano Turbiglio ha facoltà di parlare.

Sebastiano Turbiglio. Fra i miei ordini del giorno uno ve ne era, nel quale domandavo (non per il bilancio presente 1894-95, opponendovi materiali insuperabili difficoltà, ma per il bilancio futuro 1895-96) la soppressione della spesa di 56 mila lire, della quale vive appunto il Consiglio Superiore. Io sono stato sempre contrario, non solo a questa istituzione, ma anche a tutte le altre istituzioni simili, le quali si sono venute costituendo nelle Amministrazioni Centrali, non perchè di esse vi fosse bisogno, ma perchè è innato negli uomini, e specialmente in coloro che già pervennero ai più alti gradi, l'istinto, il conato, il desiderio di impadronirsi essi del supremo potere amministrativo, nonostante che questo potere sia dalla costituzione attribuito nominativamente alla persona del ministro.

Il Consiglio Superiore, o fa tutto quello che la legge e le consuetudini gli consentono di fare, ed è il potere esecutivo della Minerva, un potere irresponsabile; ovvero si trova di fronte a uomo provveduto di fibra, di vigore, di viva coscienza de' suoi doveri, e si mantiene ristretto nelle sue modeste attribuzioni, ed allora a nulla serve.

Ed a che cosa, onorevoli colleghi, potrebbe allora servire? Forse ad illuminare il ministro nelle questioni giuridiche? Oh, non vi è dunque alla Minerva un consulente legale?

E poi: di giurisprudenza ancora debbono essere, se non dotti, almeno istruiti gli stessi egregi ufficiali che presiedono alle singole divisioni.

Lo si chiamerà forse a decidere dei sommi principii dell'amministrazione? Ma dove sono in coteste questioni i giudici più competenti dei capi-divisione? Dico dei capi-divisione,

quali dovrebbero essere, quali li concepisce ogni ideale amministrazione.

Quanto alla collazione delle patenti, dei diplomi, delle abilitazioni, di cui parlava dianzi l'onorevole Arbib, distinguo: se si tratta di libera docenza, incompetente è in non pochi casi il Consiglio superiore; competente è questo consesso in quelle discipline che sono in esso da qualche illustre nome rappresentate; ma non potendovi tutte le discipline comprendere, e accadendo non di rado che da più membri vi sia una medesima disciplina individualizzata, ne segue, che, se non frequente, neppure raro sia il caso in cui il Consiglio Superiore a pronunziarsi sopra lo intrinseco valore dei candidati alla libera docenza non vale.

Ci sta forse il Consiglio Superiore a largire le abilitazioni all'insegnamento? Ma, o signori, è tempo di finirla con questo processo generativo di insegnanti, per il quale abbiamo oramai corrotto tutto l'insegnamento pubblico, lo abbiamo prostituito, introducendo nelle scuole, o trasferendo alla direzione di esse, individui, che avevano, forse, titoli politici od amministrativi, ma non ebbero mai titoli scientifici o didattici. (*Bravo! Bene!*)

Non ho in animo di fare un esame profondo della istituzione per dimostrarne la superfluità od il danno. Verrà il giorno di questa grave discussione. E benchè il momento di dare fondo a questo argomento, dopo la proposta fatta sabato dal Governo, non fosse opportuno, non ho potuto tuttavia tacere, poichè del Consiglio superiore, con intendimento ostile, ho udito disputare con l'onorevole ministro l'onorevole Arbib. Dovere mio era, in ispecie dopo la presentazione de' miei ordini del giorno in uno dei quali è contemplata la soppressione del Consiglio Superiore, di alzare la voce, accordata con quella dell'onorevole Arbib, e dichiarare alla Camera essere tempo oramai che simili istituzioni siano cancellate dai bilanci dello Stato.

Nel quale programma credo che non potrò non aver consenziente l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Io ricordo la lotta da lui sostenuta contro al Consiglio Superiore: quella lotta nella quale io, sebbene molto da meno di lui, sebbene assai più modesto, gli fui compagno, non inutile forse. E quantunque allora le influenze politiche abbiano fatto prevalere un temperamento col quale per qualche tempo si credette di avere riparato

al costituzionale male da cui l'istituzione era tormentata e consunta, nondimeno l'esperienza non può non aver convinto oramai l'onorevole Baccelli che il rimedio fu peggiore dello stesso male.

Onde io confido che, se anche nell'amministrazione della pubblica istruzione a riforme organiche si addivene, il Consiglio Superiore scomparirà finalmente dalla faccia della Minerva. (*Bravo!*)

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi parrebbe di commettere uno sgarbo verso i miei colleghi se non dicessi almeno una parola.

Il Consiglio superiore fu modificato nel 1881 da una legge, come la Camera probabilmente ricorderà; ma certo i difetti intrinseci del suo corpo non sono stati completamente emendati. E quindi nella parte che si riferisce a giudizi tecnici, tanto l'onorevole Arbib quanto l'onorevole Turbiglio hanno tutte le ragioni del mondo. Il Consiglio superiore non può essere che un tribunale di cassazione: deve limitarsi esclusivamente al giudizio delle forme, non deve avere e non ha alcuna competenza tecnica. Ma il Consiglio superiore è necessario; esiste per legge come guarentigia dei professori. È il tribunale giudicante. Ed da tal punto di vista, come debbono tenersi distinti i poteri, tra l'amministrazione e la giustizia, il Consiglio superiore è una necessità, nè può essere abolito. Però io mi argomento che la Camera intenda immediatamente che qui si rientrebbe in una questione che noi abbiamo posto, la questione cioè delle riforme organiche, le quali, è chiaro a tutti, non si possono fare in sede di bilancio.

Quando la questione della riforma organica del Consiglio superiore verrà, io credo che tanto l'onorevole Turbiglio quanto l'onorevole Arbib mi troveranno giustissimo nel determinare quali, a differenza di quelle che sono, debbano essere le funzioni di esso.

Turbiglio S. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

Turbiglio S. Mi consenta il mio illustre e carissimo amico il ministro della pubblica istruzione di aver fede che nell'atto di pro-

cedere alle riforme organiche egli possa e voglia fare proposte, per le quali non solo le funzioni del Consiglio superiore abbiano ad essere diminuite, ma, quello che più monta, abbiano ad essere altrimenti e fra altri organi ripartite.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimane così approvato il capitolo 3 in lire 16,000.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 5. Ministero — Spese d'ufficio, lire 70,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

Turbiglio Sebastiano. Sono stato provocato a parlare su questo capitolo dall'onorevole relatore, il quale mi rimprovera di averne proposto in un ordine del giorno la riduzione dalla cifra di lire 70,000 alla cifra di lire 34,000.

Disse anzi l'onorevole Panizza: « come è possibile far questo? Le 70,000 lire debbono essere spese nei locali, e fino a che l'onorevole Turbiglio non abbia ottenuto dal Parlamento la costruzione in Roma di un nuovo palazzo per il Ministero della pubblica istruzione, quella somma non potrà esser diminuita pur di un centesimo, essendo stata già abbastanza assottigliata. »

Osservo, innanzi tutto, all'onorevole Panizza che il capitolo riguardante i locali non è il quinto, ma il sesto.

E poichè anche nel bilancio della pubblica istruzione, così infelicemente compilato, non dall'onorevole Panizza, che lo accettò dai predecessori senza beneficio d'inventario, ma dalla consuetudine di tutti i relatori, non comprendendo esso pure la ripartizione dei capitoli in articoli...

Martini Giovanni. Lo si fa perchè se ne capisca niente!

Turbiglio S. ... mentre coll'accompagnamento di cotesta ripartizione è compilato all'incontro il bilancio che ciascun Ministero, non avendo riguardo alla maggiore spesa, pubblica ogni anno per proprio uso e consumo...

Panizza, relatore. La ripartizione dei capitoli in articoli sta negli allegati.

Turbiglio S. Questo è vero di alcuni capitoli, non di tutti! Del resto, io non ne muovo censura alla Commissione del bilancio, nè all'onorevole relatore. Ho detto, anzi, che si è

fatto sempre così. Ed ho soggiunto, per verità, che si è fatto male sempre.

Come si può in queste condizioni del bilancio vedere se un'economia sia possibile e dove? La ripartizione dei capitoli in articoli si domanda primieramente da colui che va alla ricerca delle possibili economie; e poi, come la spesa iscritta in ciascun articolo sia stata erogata; ed in fine, quali mandati, e per qual fine emessi, vi corrispondano. Soltanto un lavoro di questo genere, diligente e paziente, ci può condurre a riconoscere se un'economia si possa realmente fare ed in qual parte.

Ma non voglio divagare. Torno adunque al capitolo 5. L'onorevole Panizza dice che su questo capitolo non si possono fare economie.

Panizza, relatore. Non ho detto questo!

Turbiglio Sebastiano. Ha detto che se ne sono fatte già troppe; e ciò per me significa che altre non se ne possono fare. A confutarlo basta la lettura della ripartizione in articoli della somma di lire 70,000 iscritta nel capitolo 5 e del titolo di ciascun articolo. Giudicherà la Camera. Inutili sarebbero i commenti. V'è un primo articolo con la somma di lire 4,000, ripetuta ogni anno, che si dovrebbe spendere (e io ritengo che si spenda effettivamente) nelle uniformi del personale di servizio. Le quali uniformi, in sostanza, sono la giubba ed il berretto. Ebbene, in queste giubbe ed in questi berretti per ciascun individuo del personale inferiore si spendono ogni anno in media 129 lire.

Io con 129 lire mi vesto l'estate e l'inverno. (*ilarità*).

C'è un altro articolo, intitolato: *Acquisto e manutenzione di mobili ed arredi*. Notate, onorevoli colleghi: letti non vi sono; vi sono scrittoi, seggiole, qualche sofà, e qualche seggiolone. Ma rari anche i seggioloni. Ora per la manutenzione e surrogazione di cotesto genere di mobili, che sono difficili a guardarsi, e che ben di rado abbisognano di ritocchi, od esigono il riposo...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, onorevole Turbiglio, La vorrei pregare...

Turbiglio Sebastiano. Sì, sì; mi affretto alla fine... si spendono lire 18,300 all'anno!!!

Ecco, in fine, l'articolo che porta la spesa la più sproorzionata al bisogno, e la più grave, secondo me, che sia iscritta in questo capitolo: la spesa, cioè, di lire 16,257.71 per bian-

cheria, bucato, acquisto d'asciugamani, e (dice il titolo dell'articolo) pulizia dei locali. Quanto alla pulizia dei locali, ci sono gli inserienti. Vi è adunque un duplicato. E quanto alla spesa che va impiegata in biancheria, bucato, acquisto d'asciugamani, il solo indicarla basta, io credo, a convincere la Camera, che questo capitolo è ancora suscettibile di notevoli riduzioni, contrariamente all'avviso manifestato dall'onorevole relatore Panizza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Mi sono proprio rallegrato ascoltando il discorso dell'onorevole e carissimo mio amico Sebastiano Turbiglio, e me ne sono rallegrato, me lo perdoni, per un motivo affatto diverso da quello da cui egli fu mosso a farlo.

Mi sono rallegrato, imperocchè egli ha parlato di cose così piccole, che io ho detto a me stesso: in verità, l'insegnamento italiano non deve aver bisogno di alcuna grande riforma, se un uomo il quale da tanti anni, e con tanto intelletto, si occupa delle riforme scolastiche, finisce poi col parlare della giubba degli uscieri, e dei seggioloni del Ministero.

In quanto alla giubba, l'onorevole Turbiglio ha detto che egli spende molto meno a vestirsi, e certamente questo dipende dal gusto e dal modo d'intendere nel vestirsi. Egli, per esempio, che è così illustre filosofo in verità, non è un modello d'eleganza parigina. (*ilarità*).

Del resto io non voglio rispondere all'onorevole Turbiglio, imperocchè egli stesso ha aderito all'invito del ministro, e non ha insistito sulla proposta di riduzione che aveva presentato su questo capitolo.

Mi pare quindi che la sua proposta non sia più, dirò così, in discussione, una volta che l'ha ritirata.

In questo momento bisogna ammettere che, oltrechè alla economie nei bilanci, sia necessaria anche l'economia di tempo. Questa è un'economia che dipende da noi, e non deve dipendere da nessuna Commissione, nè dei Quindici, nè dei Diciotto. (*ilarità*).

Se egli ha proposte gravi, come quelle che possono scaturire dal suo ingegno, e dalla sua esperienza, le metta davanti alla Camera, e provochi sopra esse la discussione feconda, e degna dell'argomento.

Ma se proprio dobbiamo ridurci a discutere in sedute mattutine sui seggioloni del Ministero, io, che certamente non sarò mai chiamato a sedere su quei seggioloni, in verità mi sento proprio disinteressato a sì minima disputa.

Turbiglio S. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli. Ma si tenga al fatto personale, e lo indichi.

L'argomento fu già svolto minutamente.

Turbiglio S. Quando altro non fosse, a costituire il fatto personale ed a conferirmi il diritto di parlare basterebbe, parmi, l'arguto rimprovero di non essere un modello di eleganza parigina. (*ilarità*).

Allorquando domandai di parlare per rispondere ad una osservazione del mio amico onorevole Panizza, ed anche allorquando l'onorevole Panizza ebbe cagione di censurare la mia proposta di riduzione della spesa iscritta nel capitolo 5°, evidentemente l'onorevole Rizzo non era dentro l'Aula, o doveva essere così astratto da trovarsi col pensiero assai più sopra il lucernario che sotto. Imperocchè se egli dentro l'Aula si fosse in quel momento trovato, e se avesse udito le mie parole, ed ancora più se avesse assistito al discorso dell'onorevole Panizza, non sarebbe stato tardò a comprendere, che io di questa, per verità piccola, lieve, insignificante riduzione di spesa, ho riparlato ora, non già perchè ne volessi proporre la questione alla Camera, ma perchè doveva pur dare all'onorevole Panizza, dal quale sopra questo terreno ero stato provocato, una risposta. Il peccato, adunque, non è mio, ma dell'onorevole relatore. E le peregrine e dotte osservazioni del mio amico Rizzo non accetto, non avendo io la discussione promossa con atto o fatto mio.

Di quello però che l'onorevole Rizzo disse, in forma certo assai gentile, del che lo ringrazio, ma con una punta d'ironia, vi era tanto tuttavia da dovermi non lievemente ferire. Imperocchè egli disse: « Oh, che vi andate occupando di queste piccole riduzioni di spesa, di queste inezie, invece di innalzarvi a grandi concetti organici! »

L'onorevole Rizzo ha letto soltanto uno dei miei ordini del giorno: il minore, forse; e non si è accorto che parecchi altri ne ho stampati i quali se acconsentiti dalla Camera rinnoverebbero da cima a fondo l'ammini-

strazione della pubblica istruzione. Ed intanto agli emendamenti di maggiore importanza, che ci porterebbero a risparmiare parecchi milioni nella sola amministrazione della pubblica istruzione, io questo pure assai più modesto aggiunti, in quanto volevo aprirmi la via a discorrere, nell'occasione dei capitoli 5 e 22, delle arbitrarie erogazioni delle somme abbandonate dalla legge del bilancio alla discrezione dei ministri: di un argomento, cioè, che ho fatto oggetto di una mozione, e che chiamerò io stesso, quando opportunità siavi, alla discussione della Camera. Nè mi ha recato poca meraviglia di apprendere dall'onorevole Rizzo, dal munificente mio collega, questo suo alto disprezzo per le piccole economie; come se di piccole non fossero costituite le grandi economie!

Presidente. Ma parli alla Camera, onorevole Turbiglio, e veda di riassumersi.

Turbiglio Sebastiano. Mi riassumo, onorevole presidente, ma mi conceda di arrivare in fondo al periodo che Ella con la sua interruzione mi ha quasi rotto a mezzo. (*ilarità*).

Concludo adunque: poichè tutti i miei emendamenti ed ordini del giorno comprendevano economie e riforme organiche al conseguimento di economie e congiuntamente di un più perfetto servizio pubblico preordinate; e poichè si apre oggi appunto alla Camera nella seduta pomeridiana una discussione specialissima sopra questa materia, alla quale ho chiesto di partecipare, non avendo io affatto intenzione nè volontà di ragionare due volte del medesimo argomento, nè vedendo affatto il perchè del dover fare due edizioni di questi miei discorsi, mi sono indotto a rinviare a quell'altra più opportuna e logica sede la discussione delle mie proposte.

Panizza, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. La prego di attenersi strettamente al suo fatto personale.

Panizza, relatore. Debbo dire due parole soltanto all'onorevole Turbiglio; in primo luogo che non è vero che vi siano due bilanci, uno per uso della Camera ed uno per uso interno del Ministero; non esiste che un solo bilancio ed è quello che la Camera ha davanti, con la specificazione in articoli e con la distinta delle categorie come prescrive la legge di contabilità dello Stato; in secondo luogo, che non è vero che i due capitoli, 5° e 6°,

siano un duplicato poichè riguardano materie affatto diverse. Non ho poi escluso affatto la possibilità di fare ulteriori economie; ho detto soltanto che il metodo col quale l'onorevole Turbiglio intendeva di proporle non era accettabile, e non avrebbe avuto il consenso della Giunta generale del bilancio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 5 in lire 70,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 8. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo, lire 18,000.

Capitolo 9. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 39,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. L'onorevole Turbiglio colle parole che ha detto testè alla Camera, ha accennato a difetti nella compilazione del bilancio.

Ora, benchè qui non si tratti di un capitolo importante per la spesa, pure è da notare che sono due argomenti diversi riuniti in unico capitolo.

Da una parte vi sono i sussidi per pubblicazioni, dall'altra visono i sussidi agli insegnanti. Ora io tratterò solamente dei sussidi per pubblicazioni, e mi scusi la Camera se parlo sopra un piccolo dettaglio e di una spesa non grande; ma giacchè il Ministero, con quel suo atto ardito e nuovo di ieri, si è messo per la via delle economie, e che noi discutiamo un bilancio che dovrà venir rifatto, mi sembrerebbe bene che il ministro esplicasse su questo punto il suo nuovo indirizzo favorevole alle economie.

Tempo addietro si è pubblicato l'elenco di queste opere sussidiate, e da quello che ne ho potuto leggere mi è sembrato che la spesa fosse erogata più in beneficenza che

in sussidi d'interesse scientifico, tanto è vero che due opere sussidiate veramente serie stanno nella parte straordinaria del bilancio, e sono l'opera del De-Rossi sulle iscrizioni, e quella intorno alla storia di Cristoforo Colombo.

Come ho detto, ho parlato (e forse in seguito di questa discussione mi avverrà di dover di nuovo parlare una o due volte, con la rapidità che impone la situazione) per cercare di fare esprimere al ministro il suo parere intorno alle economie possibili.

Ora, mi sembrerebbe cosa giustissima ed utile sopprimere del tutto ed economizzare questa spesa di sussidi a pubblicazioni, lasciando che queste si diano con più decoro e con più efficacia coi fondi della parte straordinaria del bilancio. Così noi non avremo tolto la possibilità di dare efficace aiuto alle opere scientifiche ed avremo economizzato sopra una beneficenza inutile. Non insisto, ma prego l'onorevole ministro in quest'occasione di volerci esprimere il suo pensiero, per vedere se il Ministero mantiene il nuovo indirizzo, che con piacere ho veduto prendergli sulla via delle economie.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Già probabilmente l'onorevole Odescalchi avrà veduto che su questo capitolo c'è una economia proposta appunto da me.

Odescalchi. Io proponeva la soppressione, non l'economia.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La soppressione mi pare sia troppo; le economie si possono fare gradualmente. Ci sono delle cose le quali procedono non irregolarmente, ed una è codesta. I sussidi ordinariamente non si danno se non dopo giudizi emanati da corpi competenti.

Or dopo che si è data la prova di voler studiare tutte le economie possibili e si è ridotto questo capitolo di 4,500 lire, credo che l'onorevole Odescalchi possa davvero ritenersi soddisfatto.

Nè ripeterò quello che per la ventesima volta ho detto. Io sono profondamente convinto che bisogna fare tutte le massime possibili economie, ma per farle, o signori, bisogna studiare di regolare diversamente i servizi. Certi sussidi credo anche io, che siano in gran parte sprecati; anzi, io li ho tolti in parte, come avvenne per fare il fondo per la Galleria d'arte moderna; quindi a proposito

di taluni sussidi, sarò anche più radicale di quello che non sembri l'onorevole Odescalchi.

Sul capitolo attuale c'è già una riduzione, come ho detto, di lire 4,500, e prego la Camera e l'onorevole Odescalchi di accontentarsi della mia buona volontà, e delle mie promesse.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta rimane approvato il capitolo 9 in lire 39,500.

Capitolo 10. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, 80,000 lire.

Capitolo 11. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*), lire 125,839. 22.

Capitolo 12. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino. Personale (*Spese fisse*). Stipendi e remunerazioni, lire 25,200.

L'onorevole Valle Gregorio è presente?

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Capitolo 13. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino. Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Capitolo 14. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali. Personale (*Spese fisse*). Stipendi e remunerazioni, lire 354,500.

È presente l'onorevole Turbiglio Sebastiano?

(*Non è presente*).

Resta allora approvato il capitolo 14.

Capitolo 15. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 10,000.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Desidero di sapere in che consista questa spesa di 6,000 lire, che si dice obbligatoria, ed è consacrata alle liti.

Dal momento che abbiamo l'avvocatura erariale, vorrei sapere dal ministro perchè vi siano delle spese speciali per liti, che dovrebbero essere da questa sostenute.

Io comprendo che l'apparente anomalia deve avere una ragione, ma vorrei che la Camera la conoscesse, per poter, a suo tempo, giudicare l'andamento di questa avvocatura erariale, che mi pare non immune da determinate censure.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'avvocatura erariale serve a tutti i Ministeri ed a quello anche della pubblica istruzione tutte le volte, che, essendoci una questione in vista, si vuol avere un parere preventivo, e serve pure a difendere l'amministrazione dello Stato.

Ma questa spesa di 6,000 lire ha figurato come obbligatoria in tutti i bilanci, perchè, veramente, qualche volta il Ministero, dove non è l'avvocatura erariale, è tenuto servirsi di avvocati non addetti a quel corpo, per farsi difendere. Del resto, se ragione non ci fosse, non avrebbe titolo in bilancio di *spesa obbligatoria*.

Del resto può star sicuro l'onorevole Vischi che, quando la spesa, vincolata così, non si effettui, nessuno potrà distrarla dallo scopo suo, e tornando in economia andrà in vantaggio dello Stato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 16 s'intende approvato; e sono pure approvati i seguenti capitoli a tutto il capitolo 22 inclusivo.

Capitolo 17. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 18. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 19. Spese di stampa, lire 51,500.

Capitolo 20. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 21. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 22. Spese casuali, lire 88,800.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. Capitolo 23. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici. Personale (*Spese fisse*), lire 834,670.

Su questo capitolo 23 ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Quando era ministro l'onorevole Villari, richiamai la sua attenzione sopra due fatti: primo sulle funzioni dei provveditori e domandai al ministro se egli riconosceva che questi funzionari dovessero essere mantenuti. Secondariamente richiamava l'attenzione del ministro Villari sulla necessità, come la chiamò l'altro giorno anche l'onorevole amico Rampoldi, di sottrarre interamente i Consigli provinciali scolastici ed i provveditori alla influenza dell'autorità politica. Ne dissi allora le ragioni che credo inutile ripetere. Solo vorrei sapere quale sia l'opinione del ministro Baccelli su queste due questioni. All'onorevole ministro raccomando pure di voler ricordare, nella riforma che sarà per presentare, il modo con cui sono costituiti i Consigli provinciali i quali molte volte sono rappresentati intieramente da uomini di una parte sola dei Consigli comunali e provinciali mentre anche le minoranze nei Consigli provinciali scolastici dovrebbero esser rappresentate. È con fiducia che faccio questa raccomandazione al ministro, sicuro che ne terrà calcolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. In quanto alla istituzione dei provveditorati io la credo buona. Solamente occorre studiare il modo perchè questa istituzione funzioni anche meglio.

In quanto alla indipendenza dall'autorità politica, io sono d'accordo con lui, e fin dall'altra volta che fui al Ministero cercai costituire un ufficio indipendente pel provveditorato.

A proposito del numero dei provveditori ritengo che probabilmente esso potrà subire una lieve riduzione anche perchè, come l'onorevole Sani sa, non tutte le Provincie hanno la stessa estensione; e dovendo noi essere spinti dal desiderio legittimo delle economie, potrebbe avvenire benissimo che qualche provveditore potesse soddisfare a funzioni alquanto più estese, ma consentite alla possibilità di un uomo. Così anche da questa parte si potrà ottenere qualche economia. Sicchè riguardo ai suoi desideri vede che mi trovo quasi all'unisono.

Sani S. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella non può parlare più di una volta.

Sani S. Dirò una parola sola. Io mi auguro che le intenzioni dell'onorevole ministro possano divenire realtà. Il ministro Villari dichiarava che avrebbe sottratto e i Consigli scolastici e i provveditori all'influenza dell'autorità politica. Io voglio sperare che questo fatto si verificherà sotto l'amministrazione dell'onorevole Baccelli.

Ruggieri G. C'è un mio ordine del giorno su questo capitolo.

Presidente. L'onorevole deputato Ruggieri Giuseppe propone su questo capitolo 23, il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a modificare il nuovo organico degli ispettori scolastici, approvato con Regio Decreto 18 luglio 1893, riducendo da 218 a 200 il numero degli ispettori, abolendo la quarta categoria, con l'economia sul bilancio di lire 15,580. »

L'onorevole Ruggieri ha facoltà di parlare.

Ruggieri G. Io ho presentato quest'ordine del giorno, nella speranza che sia accettato, non per riguardo dell'umile deputato che ha potuto proporlo, ma perchè effettivamente mi pare che corrisponda ad un grande bisogno, quello cioè di migliorare la condizione di quei poveri ispettori, che si trovano in una posizione tanto incerta quanto languente.

Non basta che dei provveditori se ne siano fatte sei classi, e che oscillano da 4000 a 7000 lire annue, ma è più dolorosa la sperequazione degli stipendi degli ispettori da 1500 a 3000. Quanta parsimonia!

Con la piccola modificazione da me proposta, si potrebbe, senza una grande difficoltà, ridurre da 218 a 200 il numero degli ispettori scolastici, abolendo l'ultima classe da 1500 lire e lasciando la terza classe a 2000 soltanto. Ciò si otterrebbe senza aggravio del bilancio mercè la soppressione di 18 ispettori scolastici con l'economia di lire 15,000.

Oggi giorno date le condizioni di molti capoluoghi di circondari che sono collegati con la ferrovia ai capiluoghi di provincia, non mi pare che ci sia poi una grande necessità che assolutamente, per ogni circondario, vi debba essere un ispettore.

Sicchè in molti circondari si può benissimo fare a meno della presenza dell'ispettore considerando che egli potrebbe venirvi facilmente in pochissime ore recandosi dal ca-

poluogo o di circondario finitimo o da quello della Provincia. Dai cenni di assentimento dell'onorevole ministro Baccelli rilevo che egli acconsentendo al mio ordine del giorno mi dispensa dallo svolgerlo ulteriormente. Ecco intanto tradotta in cifra la mia proposta:

Nuovo organico degl' Ispettori Scolastici approvato con R. Decreto 18 luglio 1893.

Ispettori N.	40 a L. 3,000	L. 120,000	- 1 ^a classe
»	» 58 a » 2,500	» 145,000	- 2 ^a »
»	» 80 a » 2,000	» 160,000	- 3 ^a »
»	» 40 a » 1,500	» 60,000	- 4 ^a »
Totale	N. 218	Spesa L. 485,000	

Nuovo organico degl' Ispettori scolastici secondo il proposto ordine del giorno.

Ispettori N.	40 a L. 3,000	L. 120,000	- 1 ^a classe
»	» 60 a » 2,500	» 150,000	- 2 ^a »
»	» 100 a » 2,000	» 200,000	- 3 ^a »
Totale	N. 200	Spesa L. 470,000	

Economia sul bilancio con

l'organico proposto . » 15,000

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. In aggiunta a quello che ha detto testè il collega Ruggieri, io devo ricordare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che sotto l'amministrazione Villari io sollevai questa questione e pensai anche di presentare un ordine del giorno. Il ministro Villari mi dissuase dall'ordine del giorno facendomi formale promessa che la quarta categoria degli ispettori sarebbe stata abolita. Dopo caduto il Villari, la promessa non è stata più mantenuta. Ora io confido che l'onorevole ministro Baccelli vorrà ricordare una antica dichiarazione e mantenere quello che già avrebbe dovuto essere mantenuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Ho chiesto di parlare, quando l'onorevole Ruggieri Giuseppe svolgeva il suo emendamento, il quale non vorrei che si concretasse in un aumento di spesa, perchè senza aumentare la spesa mi par difficile abolire la classe minima degli ispettori.

Una voce. No! Riduce anzi la spesa.

Ruggieri Giuseppe. È una diminuzione di spesa!

Rizzo. Ad ogni modo, anche ammesso che si possa ottenere quella riduzione, io domanderei all'onorevole ministro, riferendomi ad un concetto, a mio avviso giustissimo, che egli ha svolto nel suo splendido discorso di sabato, (non faccio una proposta, intendo solamente di assoggettare a lui questo quesito) se anche nell'ordinamento degli ispettori scolastici o almeno in una parte di essi non si potesse sperimentare il sistema gratuito ed elettivo.

Mi pare che anche, per esempio, nell'istituzione dei delegati mandamentali questo sistema abbia fatto abbastanza buona prova almeno nelle mie Provincie. È un sistema, che è raccomandato per molte cariche e anche nella relazione sui pieni poteri, dell'onorevole Bonasi. Certamente, anche contro questo sistema si possono esporre, come contro qualunque altro metodo, molte obiezioni. Ma io appunto, lo ripeto, mi riferisco a quello che ha detto l'altro giorno l'onorevole ministro, cioè a dire: io credo che alcune cariche pubbliche possano essere compensate, quando sono così moleste come quelle, per esempio, dei delegati scolastici, anche con onorificenze.

Forse farà ridere accennare adesso ad onorificenze; ma l'onorevole ministro, l'altro giorno, ha detto che Napoleone I credeva di poter vincere le battaglie con un metro di nastro. Io, certo, non arriverò fino a questo punto; (*Si ride*) qui non si tratterebbe di vincere delle battaglie. Credo però che si potrebbe riordinare l'organico degli ispettori valendosi un poco più, per le funzioni di ispettore, dell'elemento elettivo e compensando moralmente coloro, che esercitano gratuitamente tali funzioni.

Del resto, non faccio alcuna proposta; solamente accenno a questo concetto che la proposta dell'onorevole Ruggieri mi ha richiamato alla mente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Sono perfettamente nell'ordine di idee, manifestato poc'anzi dall'onorevole Stelluti-Scala, e debbo dire che la stessa adesione diedi a questa idea, quando l'onorevole mio amico Stelluti-Scala, come ha ricordato,

propose il suo ordine del giorno, durante il Ministero dell'onorevole Villari.

Allora l'onorevole mio amico Stelluti-Scala fece un discorso, come si direbbe, coi baffi (*Ilarità*) che oggi, come i colleghi con la loro ilarità hanno dimostrato di aver rilevato, egli ha tagliato.

Consento dunque perfettamente che si debba migliorare la condizione degli ispettori scolastici, sopprimendone l'ultima classe, per rendere più facile la vita di quei funzionari. Questi dovendo avere una superiorità morale sugli insegnanti, che vanno ad ispezionare, non devono presentarsi in una forma poco decorosa, a causa delle loro condizioni finanziarie.

Ma, poichè noi non domanderemo mai aumenti di spesa per migliorare le condizioni di qualsiasi funzionario, dobbiamo trovare nel bilancio, mercè opportune riforme, le economie per aumentare un po' la retribuzione di questi funzionari.

E non solamente v'è da abolire la quarta classe di questi ispettori; ma credo che se ne debba abolire un numero considerevole; per limitarci così ad avere degli ispettori che possano intendere altamente il loro mandato. L'ora non mi consente di spiegare più chiaramente il mio pensiero e di far notare al mio carissimo amico onorevole Panizza che l'onorevole Paternostro non aveva esagerato punto parlando di certi ispettori. E dicendo: di certi ispettori, uso un linguaggio riservato per non urtare la suscettibilità di tutti, che assenti, non mi possono rispondere; giacchè potrei dire: della maggior parte degli ispettori.

Non so se sieno molti all'altezza del loro mandato, ma so che troppo sovente se ne servono piuttosto a scopo di speculazione per avere l'indennità di trasferta.

Taluni di quegli ispettori quando si recano a fare un'ispezione in qualche Comune, si rivolgono a Tizio e a Sempronio per facilitare, prima di ispezionare, il lavoro, ed ereditano senza beneficio d'inventario tutte le piccole miserie locali; e così vanno nelle scuole a dar prova della più deplorabile partigianeria.

Noi non possiamo avere uomini, che facciano dell'eroismo tutti i giorni. Quando mandate con la qualità d'ispettori a rappresentare il Governo della gente, a cui date 1,500 lire all'anno, non potete pretendere molto.

Diminuitene il numero, pagateli bene; ed esigete da quelli che resteranno (e resteranno i più degni) l'adempimento scrupoloso del loro mandato.

Perciò mi auguro che l'onorevole ministro voglia specialmente volgere la sua attenzione a questo servizio, perchè, con gli attuali ordinamenti, non c'è da lodarsene troppo, mentre da esso dipende in massima parte il buon andamento dell'istruzione elementare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Di soddisfare il desiderio già tante volte manifestato nella Camera per l'abolizione di quella ultima miserrima categoria di ispettori io faccio promessa formale. Inquanto al mantenerla, se non mi accadrà come all'onorevole Villari di mancarvi, perchè dovè lasciare egli stesso il Ministero... (*Si ride*) io farò di tutto; ma in caso diverso la Camera mi vorrà perdonare in anticipazione l'involontaria mancanza.

Sul consiglio datomi dall'onorevole Rizzo, mi dichiaro subito del suo stesso avviso. Tuttavia egli stesso osservò che il nostro Paese va considerato pure in rapporto de' suoi liberi e felici movimenti locali. E adesso è cominciato difatti un eccellente movimento, specie nelle città nostre più progredite, quello cioè della istituzione dei direttori didattici, che io davvero saluto con grande compiacenza. (*Bene!*)

Questi direttori didattici, che sono proprio i giudici sul luogo, eletti dalla fiducia dei municipi, potranno essere anche più numerosi e diminuire la necessità degli ispettori governativi. Il Governo deve anzi incitare i municipi a seguire questi nobili esempi perchè allora potranno esercitare le ispezioni persone degnissime e che non abbiano bisogno di stipendio. Il Governo potrà compensarle in altro modo con segni di onore, lo stimolo dei quali, io penso, non sia male che ancora si senta fra noi, perchè è sempre vero che *non de solo pane vivit homo*. (*Benissimo!*)

Ruggieri Giuseppe. E l'ordine del giorno lo accetta o no?

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Ella ha la mia assicurazione; parmi potrebbe ritirarlo.

Ruggieri Giuseppe. Ringrazio, e lo ritiro.

Presidente. Dunque non lo pongo a partito.

Ruggieri Giuseppe. No, perchè il ministro ha promesso formalmente.

Presidente. *Spese per l'amministrazione scolastica provinciale.* — Capitolo 23. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personole (*Spese fisse*), lire 834,670.

Capitolo 24. Indennità per le spese d' ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni, lire 299,200.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d' insegnamento superiore. - Capitolo 25. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3ª), lire 7,486,458,49.

Su questo capitolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione perchè, d'accordo coi ministri del tesoro e dell'agricoltura, presenti un disegno di legge col quale si esoneri la Regia Società di acclimazione e di agricoltura in Sicilia dal pagamento del residuale prezzo di acquisto degli stabili appartenenti al soppresso monastero di Valverde di Palermo, per rendere definitiva la destinazione del fabbricato a sede di quella stazione meteorologica, per la biblioteca e museo agricolo di detta Società, per la monta equina e per altri usi come al presente, ed il giardino alle coltivazioni sperimentali.

« Al cessare di tali destinazioni, per qualsiasi causa, il Governo rientrerà nei suoi diritti, e disporrà degli stabili col Comune e provincia di Palermo, curando di far modificare in tempo debito lo statuto della Società.

« Palizzolo, Sciacca della Scala, Saporito, Contarini, Cimbali, Tasca-Lanza, Bonanno, La Vaccara, Arcoleo, Piccolo-Cupani, Bufardeci, Nicolosi, Castorina, Nicolò Fulci, Licata, Rudini, Trabia, Testasecca, Filì Astolfone, Omodei, Pottino, N. Colajanni, Palamenghi-Crispi, Paternostro, Nasi, Damiani, Trigona, Cirmeni, Nocito, Pandolfi, De Luca, Gallo, Aguglia, Cocuzza, Cianciolo, Finocchiaro-Aprile, Picardi, Coffari, Antonelli, Florena, Lampiasi, Nicastro, Mirto-Seggio, Leale, Aprile. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Anzitutto, rilevo come da qualche tempo l'Osservatorio astronomico di Palermo sia privo del suo direttore titolare e di qualche altro impiegato subalterno, ed in tal modo il Ministero ha potuto fare un'economia di 8 o 10 mila lire all'anno; ed io avendo potuto constatare che l'assenza di quel direttore e dell'altro impiegato subalterno non ha impedito alla terra di poter sicura incedere nel suo eterno cammino, mi guarderò bene dal fare oggi veruna proposta o raccomandazione.

Però, siccome saremo ben presto di fronte a rimedi e riforme straordinarie ed a grandi riduzioni di personale, chiedo alla cortesia del ministro che voglia rassicurarmi che l'assenza momentanea del direttore dell'Osservatorio astronomico di Palermo per nessuna ragione al mondo non diventerà permanente.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No! no!

Palizzolo. Chiusa questa parentesi, vengo al mio ordine del giorno che ha avuto l'onore di essere stato sottoscritto da 45 deputati delle Provincie siciliane.

La legge del 1866 con cui si soppressero gli ordini religiosi, all'art. 20 dava facoltà ai Comuni di potere, previa domanda fatta dentro l'anno dalla promulgazione della legge, a potere occupare i locali monastici che si trovassero nel proprio territorio, salvo a corrispondere un canone del 5 per cento sul capitale dei beni che fossero redditizi. Il Municipio di Palermo, nel 19 gennaio del 1867, faceva la domanda di occupare il casino-monastero di già appartenente al soppresso monastero di Valverde, con l'annessa floreta e giardino, per darli alla Società di agricoltura ed acclimazione, che, sorta nel 1861 per lodevole iniziativa di rispettabili cittadini, già aveva acquistato tanti diritti alla riconoscenza e benemerenzza pubblica, e dell'agricoltura e pastorizia siciliana. Il Governo diede al Municipio nel 13 febbraio 1867, il provvisorio possesso di quegli stabili ed il Municipio cedevalo alla Società, elevata con Regio Decreto del 24 marzo 1867 in ente morale.

Dopo otto anni, la Società pensò di rendere definitivo il suo possesso, e ne fece domanda al Governo. Ma uomini nuovi, con idee nuove, erano venuti alla Direzione ge-

nerale del demanio, ed essi accamparono, non so per qual denuncia avuta, la seguente pretesa: Siccome il casino Valverde costantemente non era occupato dalle monache, anche sul casino doversi pagare un annuo canone. Non valse a nulla la testimonianza di autorevoli persone, a nulla le autorevoli assicurazioni della Giunta municipale di Palermo, e di quel cardinale, che dichiarava che quel fabbricato fu sempre sottoposto a clausura perpetua. Pur troppo *contro la forza la ragion non vale*, specie quando la forza è in mano di chi può ciò che vuole, cioè, del Governo.

E la Società, che aveva erogato rilevanti somme per la manutenzione dei fabbricati e per la trasformazione del giardino, in giardino sperimentale, mettendo da un lato il comune di Palermo i di cui diritti però derivanti dalla legge del 1866 restavano impregiudicati, chinò la fronte, e passò sotto queste forche di nuove genere; dichiarandosi pronta a fare il contratto. Al momento di stipularlo, ecco dalla direzione del Demanio mettersi avanti nuova e più strana pretesa: se il Casino Valverde non è monastero, non ha più carattere monastico, e non è più il caso di doversi pagare un annuo canone, ma bisogna eseguirne la vendita ai pubblici incanti. Siffatta pretesa provocò una fiera protesta da parte della Società, la quale si dichiarò pronta in difesa dei propri diritti di ricorrere al Tribunale. E l'illustre Marco Minghetti, riconosciute le ragioni che assistevano la Società, non volendo impelagare il Governo in un litigio scandaloso, presentò un disegno di legge, pel quale si vendevano a trattativa privata alla Società gli stabili in parola, senza farsi cenno alcuno del municipio che quegli stabili aveva ottenuto con Regio Decreto sin dal 1866; ma nel tempo istesso l'illustre uomo assicurava la Società medesima, che, tutti gli anni, sarebbe stata largamente sussidiata dal Governo.

Difatti, nel 1877, il ministro Maiorana-Calatabiano riconoscendo gli immensi e costanti servizi resi dalla Società d'acclimazione, la giudica meritevole dei soccorsi del Governo, e poco dopo le fa conoscere di avere in di lei favore stanziato un sussidio di lire 4,000 da riscuotersi in due esercizi. Quella Società infatti aveva introdotto nuovi strumenti agrarii, aveva creato i Comizi agrari, ed un Consorzio interprovinciale siciliano per il quale si fecero delle esposizioni agrarie con

splendido successo a Siracusa, Messina, Caltanissetta, Palermo e Girgenti. Promosse e sussidiò la creazione d'un Istituto zootecnico, oggi largamente dotato dal Governo. Quel sussidio poi fu confermato per otto anni, accresciuto di altre lire 6,000 fu suddiviso in otto esercizi, senza verun obbligo da parte della Società.

In quell'epoca, soppresso il Ministero dell'agricoltura, il ministro dell'interno in di lui vece assumeva quegli impegni, e trattandosi d'un sussidio *di qualche entità e continuativo*, domandava alla Società di volergli rimettere tutti gli anni una relazione dei lavori fatti.

In questo tempo (prego il ministro e la Camera di prestare maggiore attenzione a questa circostanza importantissima) in quel tempo, si presenta il direttore dell'Osservatorio, il venerando commendatore Cacciatore, ed in nome del ministro della pubblica istruzione, onorevole Coppino, annunzia che, ai giorni nostri, la meteorologia non può più restare negli angusti locali degli osservatori astronomici, che ha bisogno di campi più aperti e liberi alle impressioni atmosferiche, in cui solamente possono eseguirsi le più svariate ricerche per mezzo di molteplici apparecchi all'uopo collocati; disse che l'osservatorio di Parigi era di già nei giardini di Maunsourt; che a Berlino, a Londra, a Vienna, erasi seguito quell'esempio, cioè di abbandonare gli osservatori astronomici e trovar degna sede nei giardini di acclimatazione o botanici, e nella civile e dotta Milano, l'Istituto agrario avere offerti i suoi locali all'illustre professore Schiaparelli.

E la Società d'acclimatazione di Palermo, memore e grata agli impegni, alle promesse del Governo, ed agli aiuti maggiori che ne sperava, immediatamente sottoscrivendo una convenzione approvata con Reale Decreto, disse al ministro: venite, siate ospite gradito in casa nostra. E nei locali della Società furono trasportati i numerosi strumenti che giacevano nel Regio osservatorio inerti e polverosi, malgrado lo zelo ed il maggiore buon volere degli egregi professori Briosi e Pisati pria, e poscia dello Zona e del Delisa.

E come potevansi usare degli strumenti per osservazioni telluriche in un locale a 50 metri sul livello del mare, ed a più di 40 su quello del suolo? Come prestar fede ai calcoli fatti con strumenti collocati in un os-

servatorio sotto del quale si è fatto un *tunnel* pel quale transitano ogni giorno parecchi treni ferroviari?

Ora, se il Tacchini protesta che il locale di Sant' Ignazio non è più adatto all'Osservatorio perchè troppo vicino a pubbliche vie, ed al solo passaggio d'un drappello di soldati gli strumenti oscillano, ciò che nuoce non poco, o come mai la Società d'acclimazione poteva ricusare di mettere a disposizione del Governo i propri locali, giudicati i soli degni di poter rispondere a tutte le esigenze della scienza?

E di fatto: i risultati che si sono ottenuti in questi ultimi 12 anni in cui la stazione meteorologica è stata trasportata a Valverde differiscono grandemente da quelli che per tanto tempo si ebbero nel R. Osservatorio.

Ed in conseguenza della citata Convenzione trasportavasi la stazione meteorologica nei locali della Società, vi trovano alloggio il direttore di essa il quale entrava a far parte dell'ufficio di presidenza, a lui si affidavano le chiavi della biblioteca, la Società veniva proclamata *Sede centrale per la meteorologia* nella provincia di Palermo, e i bollettini di essa pubblicarono nel giornale della Società; e tutto ciò, *gratuitamente!* E di fatti, onorevole Baccelli, in 12 anni che la Società d'acclimazione è stata assunta all'alto onore di servire quasi da succursale all'Osservatorio astronomico di Palermo, il Ministero della pubblica istruzione neppure ha pagato quelle spese di acconci ai locali e di manutenzione agli stessi, ai quali, nella ricordata Convenzione, si era obbligato.

Ma se il fabbricato della Società, come ho detto si occupava dal Ministero dell'istruzione pubblica, se il giardino era destinato a coltivazioni sperimentali, cioè a propagare e diffondere le varie specie di vitigni americani, più resistenti alla fillossera, degli alberi fruttiferi d'ogni specie, al miglioramento o degli animali di bassa corte, in qual modo, e con quali redditi si potevano dalla medesima annualmente corrispondere al demanio le residuali rate del prezzo di acquisto?

Il ministro d'agricoltura e commercio riconobbe questo, ed immediatamente raddoppiò alla Società il sussidio elevandolo a lire 6,000, cioè a quella cifra che doveva tutti gli anni corrispondersi al demanio.

Succeduto all'onorevole Grimaldi il Chi-

mirri, che vedo con piacere al suo posto, siccome doveva sottoporre la propria amministrazione alle più strette economie, ci fece sapere che le 6,000 lire non poteva pagarle più, e che il Governo ne avrebbe pagate sole 3,000.

Ricominciarono allora le dolenti note, ricominciarono le nostre sofferenze, e i nostri dolori.

Si studiarono da noi, si escogitarono tutti i modi onde con quelle 3,000 lire poter soddisfare all'improba fame del Demanio.

Finalmente si trovò che unico mezzo per salvare la esistenza della Società si era quello di contrarre un mutuo col Credito fondiario del Banco di Sicilia, la cui quota di ammortamento di capitali e frutti non dovesse essere superiore alle 3000 lire annue.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio applaudì a questo ritrovato, e siccome il pagamento della somma che gli si doveva richiedere si sarebbe fatta in una lunga serie di anni, si pregò il ministro ad impegnarsi per quella serie di anni ad assicurare il sussidio di lire 3,000.

Rispondeva il Ministero che lo avrebbe fatto di buon animo, allogando ogni anno la cifra in bilancio, salvo alla Camera di approvarla.

Mentre tali assicurazioni ci venivano dal ministro di agricoltura, ecco, con una facilità la più grande di questo mondo, con una ingenuità che io non starò a definire, ecco trasmettersi alla Giunta del bilancio una nota di variazioni con la quale si sospendeva ogni dotazione, ogni sussidio a tutte le Società agrarie, e fra queste le scuole di Portici e di Milano e quella d'acclimazione di Palermo. Nell'animo gentile dei componenti la Giunta del bilancio le scuole di Portici e di Milano trovarono grazia, ma a noi si disse: siccome i vostri locali sono occupati dal Ministero della pubblica istruzione e da 12 anni e gratuitamente, è ad esso che tocca contribuire alle spese. Quindi era a voi, onorevole Baccelli che dovevamo rivolgerci; ma la relazione del bilancio era stata presentata, e con la domanda di nuovi stanziamenti non potevamo alterarne la compagine, ond'è che ci siamo appigliati alla proposta contenuta nell'ordine del giorno presentato da me e dai miei colleghi.

Io non starò, o signori, ad enumerare i lunghi servigi resi da quella Società all'agri-

coltura ed alle industrie agricole in Sicilia e quali sarebbero le conseguenze nel sopprimerla; e sarebbe certamente soppressa ove dovesse pagare al Demanio il residuale prezzo di costo. Sono però le 12 meno 5 minuti, e non voglio essere chiamato all'ordine da nessuno. Vi faccio però notare che se il ministro ha in ogni tempo riconosciuto l'utilità di questa Società, se essa è viva ancora pel concorso del Municipio e della provincia di Palermo, e di altri Comuni dell'isola e di ragguardevoli individui che giammai del loro concorso pecuniario han preteso utile di sorta, se il Ministero stesso ha riconosciuto di quanta utilità gli siano quei locali, se vederli rivendicati dal Demanio oggi, costringerebbe l'onorevole ministro della pubblica istruzione a ricercarne altri per la sua stazione meteorologica, (ed altri locali, onorevole Baccelli, non ce ne sono) per tutte queste ragioni, noi ci siamo detto: voi Governo, che usufruite di tanta parte dei nostri fabbricati, e se il giardino è destinato a coltivazioni sperimentali ciò che ridonda a pubblica utilità, perchè, come si è sempre praticato per tutti gli edifici scolastici od altri locali destinati al servizio dello Stato, non ci esonerate dal residuale prezzo da pagarsi? E si ponga mente che la Società d'acclimazione di Palermo pur destinando, come s'è detto, i suoi locali ad uso di pubblica utilità, ha già pagate 34,000 lire sul prezzo di essi, e, stupite! lire 32,000 per gl'interessi!

E perchè taluno non creda che il nostro ordine del giorno non contenga un espediente destinato a larvare una remissione di debito, abbiamo proposto che la esonerazione dal pagamento sia condizionata.

Il giorno in cui la Società venisse meno ai suoi impegni e più non esistesse, allora il Governo rientrando nei suoi diritti col comune e con la provincia di Palermo disporrebbe degli stabili di cui ho ragionato destinandoli sempre ed in ogni caso a beneficio dell'agricoltura dell'isola di Sicilia.

Il nostro ordine del giorno è ispirato a tali sentimenti che sono della maggiore equità, della più rigorosa giustizia, e noi confidiamo che l'onorevole ministro, la Giunta del bilancio e la Camera vorranno accettarlo. (*Benissimo!*)

Un'ultima parola, onorevole ministro, a nome di un collega assente, il quale, chiamato

in Corte di cassazione, mi ha dato l'incarico di muoverle questa domanda. Per ragioni di ordine pubblico credo sia chiusa per qualche giorno l'Università di Palermo...

Presidente. Ma questa non è materia di bilancio...

Palizzolo. Onorevole presidente, non mi dia sulla voce perchè è tale argomento su cui di buon grado son certo il ministro mi risponderà.

Dunque io desidero da lui una parola la quale conforti gli studenti che studiano con amore nell'Università di Palermo e li assicuri che non sarà in alcun modo prorogato il termine degli esami. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Baccelli, ministro della istruzione pubblica. Per quest'ultimo incidente, l'onorevole Palizzolo può essere sicuro che il Ministero terrà anche in questa circostanza la condotta che ha sempre tenuto, cioè deferirà molto alle autorità locali.

Il Rettore dell'Università di Palermo, udito il Consiglio accademico, ha creduto opportuno di chiudere temporaneamente l'Università, ma si intende che non tutti i giovani hanno tumultuato ed hanno fatto dimostrazioni che non convenivano alla serenità degli studi.

E conviene che gli studenti intendano una volta per sempre che dentro l'Università non si può far altro che studiare, altrimenti adoperando avranno sempre torto. E la Camera già molte volte ha pronunziato così il suo giudizio. Se vogliono fare delle dimostrazioni, vadano in piazza ed allora il Ministero dell'istruzione pubblica non ci avrà niente a che vedere. Perciò la Camera, avrà in me un fedele esecutore della sua volontà (*Bravo!*) che i signori studenti studino dentro l'Università, che è il santuario della scienza, che deve essere altamente sereno e non deve essere turbato (*Approvazioni generali*). Ma per tutti quelli i quali naturalmente non hanno preso parte a questi disordini, certo una misura di rigore sarebbe ingiusta. Quindi io tengo ad essere mitissimo con essi; ma tutti gli studenti, che son poi bravi figliuoli, comprendano una volta per sempre che l'Università è tempio sacro allo studio, non arena politica. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Essendovi ancora vari oratori iscritti su questo capitolo, ed attesa l'ora tarda, il seguito della discussione è rimandato ad altra seduta antimeridiana.

Palizzolo. L'onorevole ministro si è occupato della retroguardia, ma nulla disse per l'avanguardia e per il centro. Del mio ordine del giorno non ha fatto parola.

Presidente. Ci sono altri due ordini del giorno, e vi sono sette oratori iscritti. Rimandiamo il seguito della discussione di questo

articolo, alla prossima seduta mattutina; così il ministro potrà rispondere a tutti.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.